

## Un esempio di circolo ermeneutico

(da G. Giacometti, *Platone 2.0. La rinascita della filosofia come palestra di vita*. Mimesis, Milano-Udine 2016).

L'ermeneutica è la scienza dell'*interpretazione*. Nella "filosofia" accademica si è diffusa ai nostri giorni, sulla base del magistero di Heidegger e Gadamer, una corrente detta appunto "ermeneutica" secondo la quale "tutto è interpretazione" e la verità si può cogliere, sempre parzialmente e storicamente, solo attivando un *circolo* appunto *ermeneutico* che parte dai propri pregiudizi (o *precomprensione*) ma è aperto alla correzione proveniente dall'esperienza (inesauribilmente).

– Potresti farmi un esempio di circolo ermeneutico?

Supponiamo che tu legga una frase come questa:

Essi presero un legno...

Che cosa potresti intendere?

– Che alcune persone afferrarono un pezzo di legno...

Possibile. Ma questa tua lettura dipende da una tua certa "precomprensione" della situazione, che, a sua volta, dipende dalla tua esperienza del mondo, giusto?

– Che cosa intendi?

Evidentemente a te sembra (più di quanto possa sembrare ad altri), probabilmente perché la tua esperienza del mondo ti ha abituato in questo modo, che «prendere un legno» significhi «afferrare un pezzo di legno», ma non è detto che le cose stiano così. Supponiamo che la frase prosegua in questo modo:

Essi presero un legno e navigarono a lungo su di esso per poi sbarcare...

– Beh, allora questo "legno" deve essere una barca o una nave!

Esatto. In effetti la parola "legno" ha anche questo significato nelle lingua letteraria (se hai mai letto Salgari te lo dovresti ricordare). Il prosieguo della frase, aiutandoti a collocare il discorso nel suo contesto, ti ha costretto a rivedere la tua prima traduzione/intepretazione, giusto?

– Sì, ma anche le mie letture di Salgari mi hanno aiutato.

Certo. Come vedi, entra comunque in gioco la tua esperienza. Ora immagina che la frase si completi così:

Essi presero un legno e navigarono a lungo su di esso per poi sbarcare su Marte.

– Beh. In questo caso devo arguire che per «legno» si debba intendere qualcosa come "astro...nave"... Ora, però, la mia esperienza non mi ha aiutato molto. Non mi pare di avere mai letto testi in cui "legno" avesse questo significato!

Forse non hai mai letto testi in cui "legno" avesse il significato di "astronave", ma sicuramente hai letto romanzi di fantascienza o, comunque, hai applicato un'*analogia* che è implicita nello stesso termine «astro-nave», che tu ben conoscevi. Si deve supporre che nel "gergo" di coloro che immaginariamente scrissero quella frase «legno» assumesse il significato analogico di «astronave». Lo ricavi sia dalla tua esperienza del mondo (in cui rientrano i romanzi di fantascienza e il vocabolo "astronave"), ossia dalla tua *pre-comprensione*, sia dal nuovo contesto linguistico in cui si trova il termine «legno».

– E il circolo ermeneutico consiste, dunque, in questa continua rielaborazione del significato del termine «legno»? In che senso è un "circolo"?

Perché tu ritorni sempre di nuovo a ogni termine antecedente via via che prosegui nella lettura del testo. Il significato dei termini di un testo non è mai definitivo ma, per così dire, si ridefinisce

implicitamente, per quanto a volte impercettibilmente, via via che tu prosegui nella lettura. Ogni termine co-determina tutti gli altri in qualche loro sfumatura di significato. Anche il termine «sbarcare», ad esempio, potrà assumere connotazioni sempre più ricche a seconda di come ti rappresenti questo “sbarco” via via che il racconto immaginario prosegue, mentre la stessa “astronave” acquisterà via via un aspetto sempre più delineato (se, ad esempio, nel racconto le si attribuiranno “motori nucleari” oppure “pannelli solari” ecc.). Anche il modo in cui diversi lettori si rappresentano le scene narrate sarà diverso sulla base delle diverse esperienze di vita di ciascuno e della diversa pagina del racconto a cui ciascuno è giunto. Come puoi facilmente intendere, non si arriva mai a una rappresentazione *esauriente* del significato di ciascun termine. Tuttavia, a mano a mano che la narrazione prosegue, ci si può progressivamente avvicinare a tale “meta”.

– E questo che cosa comporta?

Tutto questo comporta che, sebbene non si arrivi mai alla “verità” su quello che *esattamente* ogni parola, ad esempio di un racconto, *significa*, non ci si può neppure rappresentare il contenuto della narrazione in modo completamente arbitrario, cadendo nel più assoluto relativismo o soggettivismo. L’esercizio interpretativo ha senso come esercizio di *approssimazione* continua a un *limite* solo se si presuppone, sullo sfondo, una “verità” circa la “cosa” che le parole tentano di restituire.